
BOOK REVIEWS

MIHAI DRAGNEA

Misiune și cruciadă în teritoriul vendilor (secolul al XII-lea)

(Missione e crociata nel territorio dei vendi, secolo XII)

Prefazione di ADRIAN IONIȚĂ

Ed. Etnologică, București 2019

RELABORAZIONE DI una tesi di dottorato preparata, sotto la guida del professor Șerban Papacostea, presso l'Istituto di Storia "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romana, il libro affronta il tema delle crociate in un contesto decisamente diverso dai Luoghi santi: i nemici non sono, in questo caso, musulmani, ma slavi pagani dell'Europa centro-settentrionale, conosciuti sotto il nome collettivo di vendi.¹ Così, nel medioevo, i tedeschi chiamavano tutti i popoli slavi stanziati tra l'Oder, l'Havel, la Sprea, l'Elba, la Saale e l'Erzgebirge: dai polabi e dagli obodriti del Basso Elba e della costa baltica ai sorabi della Saale e dell'Elba superiore, senza dimenticare gli sloveni della Germania sud-orientale.²

Il titolo, *Missione e crociata nel territorio dei vendi (secolo XII)*, mette a fuoco lo sforzo profuso dal potere religioso e da quello civile al fine di integrare quelle popolazioni nella cristianità latina. Tale processo comincia all'epoca di Ottone I (936-973), quando molti capitribù si convertono, divenendo tributari dei margravi e dei duchi sassoni. Già alla fine del X secolo, tuttavia, insopportabili nei riguardi della nobiltà tedesca, i vendi si ribellano, rinnegando in massa il cristianesimo. I centri ecclesiastici sorti a

est dell'Elba sono allora abbandonati. Gli ultimi esponenti della dinastia ottoniana, impegnati a consolidare le proprie posizioni di fronte a polacchi e ungheresi, rinviando il recupero dei territori perduti. È solo nel XII secolo che l'attività missionaria riprende con forza. In seguito all'appello di Bernardo di Chiaravalle per una seconda crociata in Terrasanta, tedeschi e danesi aprono un fronte parallelo nella regione baltica, con l'obiettivo di sottomettere gli slavi pagani (1147). Mentre la spedizione in Oriente va incontro al fallimento, quella in Europa registra un successo duraturo: i territori conquistati sono integrati appieno nel mondo cristiano.

Il libro si articola in cinque capitoli. Il primo è dedicato allo stato attuale della ricerca e alle fonti, tra le quali spiccano la *Chronica Slavorum* di Elmoldo di Bosau – la più importante per lo studio dei rapporti tra sassoni e vendi³ – e la *Gesta Danorum* di Sassone Grammatico, in cui sono narrate le campagne militari dei danesi contro i popoli slavi. La bibliografia di riferimento è dominata dal saggio di Friedrich Lotter sulla crociata del 1147 contro i vendi e dal volume, ormai classico, di Eric Christiansen, *Le crociate del Nord* (1980).⁴

Il secondo capitolo è incentrato sulle costruzioni identitarie nell'area baltica. Dragnea disquisisce sull'origine dei vendi e presenta le informazioni riguardanti quei popoli nei testi latini medievali; si interroga poi sulla loro lingua e sull'esistenza di una loro identità specifica in seno al mondo slavo; studia quindi le forme di governo e le confederazioni di tribù sorte tra l'Elba e l'Oder. Particolarmente interessante il

quinto paragrafo, in cui l'autore sottolinea l'influenza delle alleanze matrimoniali sui rapporti di potere tra i vendi e la nobiltà sassone e scandinava.

Il capitolo terzo ricostruisce l'attività missionaria nello spazio vendico: dalle prime azioni individuali, intraprese da prelati tedeschi, alla fondazione di importanti centri ecclesiastici – in primo luogo Magdeburgo – a partire dai quali coordinare l'evangelizzazione degli slavi. All'interno di questa cornice, Dragnea mette in risalto alcune figure chiave nella cristianizzazione della Germania orientale: Adalberto arcivescovo di Magdeburgo, Boso vescovo di Merseburgo, Adalberto arcivescovo di Amburgo e Brema.

Argomento del quarto capitolo sono i tentativi di conversione dei vendi nel XII secolo, sia da parte del clero diocesano sia da parte degli ordini monastici, nel caso specifico i premonstratensi e i cistercensi. «Pionieri della colonizzazione e dell'attività missionaria» (p. 157), questi accolgono gli immigrati cristiani che affluiscono da ovest, alla ricerca di nuove terre. Lo stanziamento di coloni a est dell'Elba, insieme con l'adozione della lingua tedesca e della religione cattolica da parte delle élite vendiche, danno avvio a un graduale processo di germanizzazione della popolazione slava, protrattosi fino alla fine del XVI secolo.

Come ha scritto Henryk Samsonowicz, «assicurarsi posizioni in un nuovo territorio era nell'interesse della Chiesa, dei principi e delle numerose comunità urbane orientate verso i commerci lontani [...]. La colonizzazione tedesca, che portava con sé il cosiddetto diritto germanico, fondato sulla rendita monetaria e sull'autogestione territoriale, era d'altronde incoraggiata anche dai sovrani slavi e persino lituani, perché produceva vantaggi materiali e mi-

gliorava l'economia rurale, malgrado i conflitti culturali, linguistici e politici che suscitava».⁵

L'ultimo capitolo è incentrato sull'apparizione dell'idea di crociata come atto di vendetta divina. In particolare, Dragnea analizza il ruolo svolto da Bernardo di Chiaravalle nella giustificazione della crociata contro i vendi, «colpevoli» di avere rinnegato la fede cristiana. «A connettere gli interessi dei sassoni alla retorica teologica della crociata in Terrasanta è stato Bernardo di Chiaravalle», scrive l'autore. «La sua posizione ha portato a un cambiamento nella retorica della crociata e ha fatto sì che una serie di conflitti militari generati da interessi diversi fossero condotti in nome di Cristo» (p. 189).

Il volume, corredato di numerose carte, è sorretto da un'ampia bibliografia in tedesco, inglese, romeno, polacco, francese e ceco.



MARCO CASSIOLI

Note

1. Sulle differenze che rendono originale l'esperienza della crociata nell'Europa centro-settentrionale rispetto a quella in Terrasanta si veda l'articolo di Claudio Carpinì, *La Crociata senza Terrasanta. Nota preliminare per una ricerca sulla Crociata nel Baltico*, «Res Balticae», 9 (2003), pp. 179-193.
2. Michel Mourre, *Dizionario Mondadori di storia universale*, Mondadori, Verona 1973, vol. II, p. 1239, voce «Vendi».
3. Piero Bugiani, *Elmoldo di Bosau, gli Slavi e il Baltico*, «Res Balticae», 11 (2007), pp. 111-126.
4. Friedrich Lotter, *Die Konzeption des Wendenkreuzzugs. Ideengeschichtliche, kirchenrechtliche und historisch-politische Voraussetzungen der Missionierung von Elb- und Ostseeslawen*

um die Mitte des 12. Jahrhunderts, Thorbecke, Sigmaringen 1977; Eric Christiansen, *Le crociate del Nord. Il Baltico e la frontiera cattolica (1100-1525)*, il Mulino, Bologna 2016 (prima edizione inglese: *The Northern Crusades: The Baltic and the Catholic Frontier 1100-1525*, Macmillan, London 1980).

5. Henryk Samsonowicz, *I Cavalieri Teutonici*, Giunti, Firenze 1987, pp. 16, 28. Cfr. Friedrich Lotter, *The Crusading Idea and the Conquest of the Region East of the Elbe*, in *Medieval Frontier Societies*, a cura di Robert Bartlett e Angus MacKay, Clarendon, Oxford 1992, pp. 267-306, in particolare p. 304.

MARIA VAIDA

The Great Union in Western Transylvania

Foreword by IOAN-AUREL POP,
 preface by MIRCEA POPA, translated by
 CAMELIA SIGHIARTĂU
 Cluj-Napoca: Școala Ardeleană, 2019

THIS YEAR marks the passage of one hundred years since the powers of the Triple Entente and Hungary signed the Treaty of Trianon, a document that sanctioned the new political realities on the European map which resulted from the disintegration of the Austro-Hungarian Empire. The dissolution of the dual monarchy was not only the outcome of the First World War and the Paris peace negotiations, but especially the effect of the political embodiment of the will of most nations inhabiting this region of Central and Eastern Europe. This book presents an important episode in this historical process, which unfolded between 1918 and 1919 in today's western Romania, more exactly in the western part of Transylvania, in Crișana or Țara Crișurilor, which makes up the county of Bihor. The book appeared in its Roma-

nian version in 2018 and was translated into English by philologist and authorized translator Camelia Sighiartău.

Maria Vaida, a historian and literary critic, poet and writer, doctor of Philology of 1 Decembrie 1918 University of Alba Iulia, born near Beiuș, is a diligent wielder of the pen who has not forgotten her roots, nor the people who broadened the horizon of Romanian culture for her. Following the example of her teachers and of history aficionados, although not a historian herself, in spite of possessing a bachelor's degree in history since before 1989, Maria Vaida drew up this work after a thorough documentary research, having mastered the specialized methodology and employing a critical apparatus fit for a genuine historical monograph.

Reading through the pages of this volume, one discovers an author who does not seek to create literature, nor to mislead, but who knows how to carefully put together testimonies from that time like a professional historian, thus managing to reconstruct the past based on her sources and using truth as her working criterion. It is these very merits that Professor Ioan-Aurel Pop highlights in his cordial foreword addressed to the reader, in which he pays homage to Maria Vaida and, through her, to all the people of Bihor who fostered a new Romania, praisingly deeming the book "not only a history lesson, but also a life lesson" (p. 8). The words of the president of the Romanian Academy are followed by a preface by literary historian and critic Professor Mircea Popa, president of the Cluj branch of the ASTRA cultural association. Himself a native of Țara Crișurilor, Professor Popa provides us with a veritable introduction into the history of the Romanian national movement in Transylvania in general and in Bihor in